

Ricerca in cure palliative: respiro europeo e prospettive nazionali e un saluto al Professor Vito Ascoli Marchetti

Augusto Caraceni
Direttore Scientifico RICP

La morte di un collega e la ricerca in cure palliative possono sembrare due temi distinti tra loro, ma se li si guarda da una certa prospettiva, si scopre che non è così. Per questo, volevo condividere con voi alcune riflessioni. Accade infatti che, mentre il riconoscimento dei servizi e delle strutture che offrono cure palliative si va diffondendo senza soste in tutti i Paesi d'Europa e nel resto del mondo, e l'Italia non fa eccezione, anche la ricerca scientifica in questo campo mostra di avere prospettive interessanti e rilevanti. L'unicità delle cure palliative, la loro vicinanza ai bisogni di malati e famiglie, uomini e donne che soffrono, rende la ricerca specifica delle discipline necessarie al loro sviluppo un dovere morale per tutti coloro che se ne occupano e che sono chiamati a definire le risorse destinate al loro sviluppo. Cicely Saunders negli anni '60 diceva che l'hospice nasceva per l'assistenza, la ricerca e la formazione e che vi avrebbe trovato spazio un tipo di ricerca come non si era mai vista prima. Nulla di più vero anche oggi. Ed è un'avventura bella e fortunata per noi tutti, sia che abbiamo avuto la fortuna di prendervi parte dal principio sia che ci avviciniamo ora alle cure palliative, vedere applicare l'interesse e l'ingegno di uomini e donne sui temi che vanno dal dolore alla depressione, al burn out, alla resilienza fino all'assistenza al lutto e alla programmazione economica dei servizi. Fondi europei finanziano consorzi di ricerca, in sigla OPCARE, PRISMA ed EPCRC, che creano reti di ricerca continentali sulle cure palliative. Dal consorzio European Palliative Care Research Collaborative^(1, 2), in collaborazione con la Società Europea di Cure Palliative, nascerà quest'anno in ottobre il Centro di Ricerca Europeo in Cure Palliative con sede a Trondheim in Norvegia, grazie ad un finanziamento della Società Norvegese per la Ricerca sul Cancro. L'esperienza dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano mi ha convinto che nelle cure palliative una buona ricerca alimenta una buona clinica, mettendo il paziente al centro dell'interesse del sistema di cura e degli obiettivi della ricerca. Malattie inguaribili come il cancro metastatico e altre patologie terminali creano bisogni che, oggi, si devono comprendere in studi di grandi dimensioni e respiro, non più il singolo ricercatore e nemmeno il singolo centro, anche se "di eccellenza", come si usa molto dire, ma capacità di analisi e standard di cure messi alla prova sullo scenario europeo e del mondo. Per questo osservo con qualche perplessità i dati di partecipazione all'ultimo congresso della Società Europea di Cure Palliative, che ha avuto un massimo successo con 2.195 delegati per il 90% provenienti dall'Europa, un importante 10% dagli altri continenti e 1.047 abstract presentati al comitato scientifico, ma solo 60 italiani. La tabella (pagina seguente) vi mostra il numero di partecipanti per i Paesi dell'Europa occidentale. Se si presentassero questi numeri in rapporto alla popolazione residente dei diversi paesi, l'Italia scivolerebbe più giù come capacità di partecipazione, anche rispetto a Paesi dell'Est europeo come Ungheria e Repubblica Ceca, che contano 26 e 25 delegati, per non parlare della Polonia

1. Kaasa S, Loge JH, Fayers P, Caraceni A, Strasser F, Hjermstadt M, Higginson I, Radbruch L, Haugen DK on behalf of EPCRC. Symptom assessment in palliative care: a need for international collaboration. *J Clin Oncol* 2008; 23: 3867-3873.

2. www.epcrc.org

Tabella. Numero dei partecipanti provenienti dai Paesi europei occidentali al Congresso della Società Europea di Cure Palliative, Vienna 2009.

Gran Bretagna	384
Germania	263
Austria	232
Svezia	179
Olanda	168
Spagna	163
Norvegia	152
Danimarca	119
Francia	89
Svizzera	79
Irlanda	71
Italia	60
Finlandia	47
Portogallo	41
Grecia	15
Islanda	5
Lussemburgo	4
Malta	4
Cipro	2

(96 delegati). Vedremo se andrà meglio al prossimo congresso della ricerca in cure palliative, che si terrà a Glasgow nel 2010. Rimane un segno dello sviluppo incompleto delle Cure Palliative nel nostro Paese, al quale non hanno ancora messo rimedio le leggi (si veda Giovanni Zaninetta nel suo “La Voce della SICP”), dando autonomia e percorsi formativi alla disciplina, né la cultura, pagando l’Italia il ritardo di una integrazione europea che vede nell’uso della lingua inglese il solo possibile e fondamentale strumento, posizione che ci avvicina, e non per merito, ai “cugini” francesi.

Con questo richiamo a guardare al futuro anche al di fuori dell’orto di casa nostra e a valorizzare le nostre qualità, voglio salutare Vito Ascoli Marchetti, che ci ha lasciato da poco, come leggete nel necrologio che pubblichiamo. Il Professor Ascoli Marchetti mi ha sempre chiesto di dargli del tu, ma non me ne vorrà se per questa volta uso ancora il Lei per mantenere in vita un filo di tradizione civile e culturale, che non so se sopravvivrà. Il Professor Ascoli Marchetti è stato un rappresentante di quel gruppo di anestesisti che hanno scelto la cura del dolore come loro principale interesse clinico, ma soprattutto ha testimoniato e vissuto il passaggio dalla terapia del dolore alle cure palliative con grande onestà intellettuale e continuo interesse personale. Le sue opinioni cliniche non sono sempre state da me condivise; se ne è dibattuto anche su questa rivista, ma il rispetto reciproco e l’apertura verso la realtà del malato ci hanno fatto ritrovare

su una strada comune. Ricordo in una occasione congressuale come, sentendosi chiamare Marchetti da un collega lo corresse, spiegando, con tono tra l’ironico e il serio, che Ascoli Marchetti era cognome di chiara origine ebraica e che, poiché suo padre lo aveva orgogliosamente portato durante gli anni più tristi della nostra storia, valeva la pena difenderne l’esattezza. Proprio la cultura ebraica della più antica comunità della diaspora, quella di Roma, può aiutare anche noi a pensarci come parte di un mondo più grande. Questo è anche il caso della ricerca scientifica, parabola di universalità e di apertura verso gli altri che, d’altra parte, è un paradigma delle cure palliative. Addio Vito.